# Per un glossario di termini leopardiani sulla lingua: suggerimenti e proposte

Stefania Iannizzotto
Accademia della Crusca

«…una buona metà dello *Zibaldone* è dedicata a **questioni di lingua e stile** a testimonianza di quanto la cura di questi aspetti interessasse a Leopardi e di quanto egli ampliasse e perfezionasse le proprie risorse di scrittura mediante una riflessione continua e attentissima sui testi e sugli stili specialmente antichi».

G. PACELLA, *Introduzione*, in *Giacomo Leopardi. Zibaldone*, p. XXXIII.

Le **note linguistiche** in cui Leopardi tocca temi di filologia e di filosofia del linguaggio sono state oggetto di studi significativi che occupano un intero secolo, dal saggio pioneristico di Francesco Colagrosso (1909) ai saggi di Giovanni Nencioni sulle note lessicologiche e lessicografiche (1950, 1981, 1987) ai contributi di Stefano Gensini(1984, 1989, 1993, 1994, 1998).

Convegno recanatese **Lingua e stile di Giacomo** Leopardi del 1991, «dedicato monograficamente ai problemi della lingua e dello stile».

Il mio lavoro si è basato dunque sullo spoglio e il commento analitico di questa «buona metà» del manoscritto per riproporre, attraverso una rilettura diretta dei passi pertinenti, le tematiche che possono ricondursi alla **storia della lingua italiana** e tentare così di ricomporre l'organicità del pensiero storico-linguistico leopardiano.

Dallo spoglio e dall'analisi dello *Zibaldone* è emersa un'articolazione tematica che riflette un ideale percorso interpretativo di progressivo avvicinamento:
da questioni attinenti alla **linguistica generale**,
alla **linguistica storica e romanza**,
alla **linguistica contrastiva** a quelle
relative alla **storia della lingua italiana**.

**Specificità della storia linguistica italiana**: questioni particolarmente significative della storia linguistica italiana.

Leopardi sostiene che la lingua italiana a differenza delle altre lingue non ha rinunciato al proprio patrimonio antico, il che le consente una maggiore libertà e versatilità stilistica. Ma, credendo di assecondarne l'indole, l'**Accademia della Crusca** le ha imposto una sorta di riforma «al rovescio della francese», riducendola al solo «capitale antico» e privandola di uno sviluppo moderno. Così gli scrittori italiani, intenti a imitare gli antichi, non hanno coltivato una lingua moderna né partecipato al progresso culturale europeo.

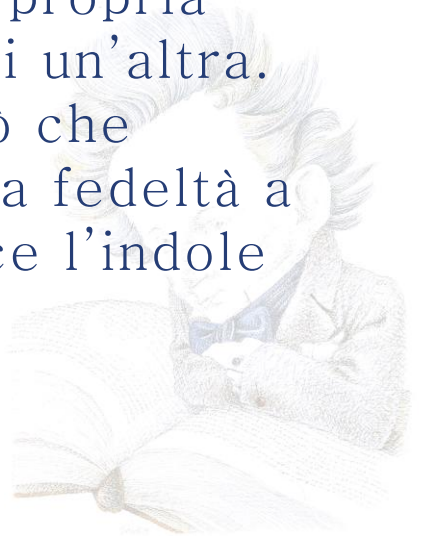
**Lessicologia e lessicografia**: osservazioni che Leopardi, secondo la concezione tipicamente ottocentesca, ha dedicato all'aspetto della lingua che forse lo ha più interessato, quello lessicologico: osservazioni sul lessico filosofico, letterario e sulla sinonimia e considerazioni di lessicografia.

Leopardi nello *Zibaldone* formula giudizi puntuali sul ***Vocabolario della Crusca***: non contiene la maggior parte della lingua italiana in generale; manca di molta parte della lingua italiana antica; è assente tutto quanto riguarda le moderne scienze «materiali e immateriali».

Leopardi è convinto che **nessuna lingua viva** possa essere contenuta per intero da un vocabolario e specialmente la lingua italiana che è la «più vasta di tutte le viventi», «quanto alle voci», ma soprattutto «quanto ai modi».

**Purismo e questione della lingua:** osservazioni di Leopardi sulla «**purità**» di una lingua ovvero **fedeltà alla propria indole originaria** che, se contraddetta, ne determina la barbarie. Secondo Leopardi è **l'uso corrente** che decide della purezza o dell'impurità delle parole e dei modi di una lingua, perché, in astratto, le lingue non degenerano, ma si trasformano nel tempo.

La **barbarie** in una lingua è data da tutto quanto si opponga alla sua indole primitiva e non al suo uso corrente. Nessuna lingua è barbara rispetto a un'altra, ma soltanto diversa [...]; sarebbe barbara una lingua che, opponendosi alla propria natura, volesse adottare le forme o l'andamento di un'altra. La bellezza e i pregi delle lingue sono relativi: ciò che veramente importa è la purezza della lingua, la sua fedeltà a sé stessa che si mantiene se non se ne contraddice l'indole primitiva.



# Lo **stile speculativo** di Leopardi in ambito linguistico-filologico

Leopardi usa sempre più di un aggettivo, riuscendo, grazie proprio alla ripetizione di parole qualificanti, a rendere lo spessore di un fenomeno o di un aspetto stilistico.

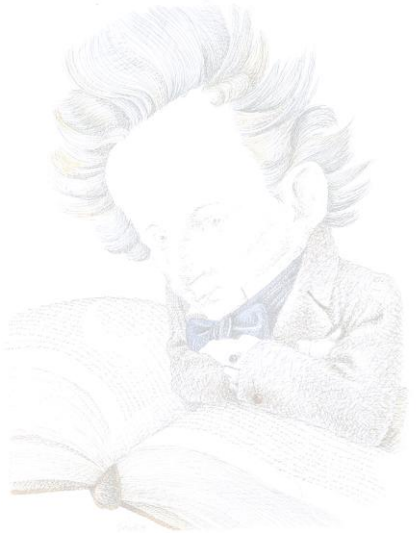
Un sapiente e sistematico ricorso a una cesellata **sinonimia definitoria** forma delle serie sinonimiche aperte, che costituiscono un tratto caratteristico della prosa leopardiana:
l'**approssimazione progressiva**.

# Il **lessico critico-linguistico** di Leopardi: un'articolata terminologia personale e "creativa"

Il lessico critico che innerva le osservazioni linguistiche di Leopardi si compone di **termini apparentemente connotativi** dell'idea di lingua, ma che in realtà sono **tanto ricorrenti da diventare denotativi**.

Leopardi **usa e riusa sempre gli stessi termini** per definire le qualità intrinseche e costitutive di una lingua in quanto tale, creandosi in certo modo **una personale nomenclatura linguistica**.

I motivi più importanti della sua speculazione linguistica assumono una posizione fondante proprio in virtù degli attributi essenziali e costitutivi con cui vengono qualificati.



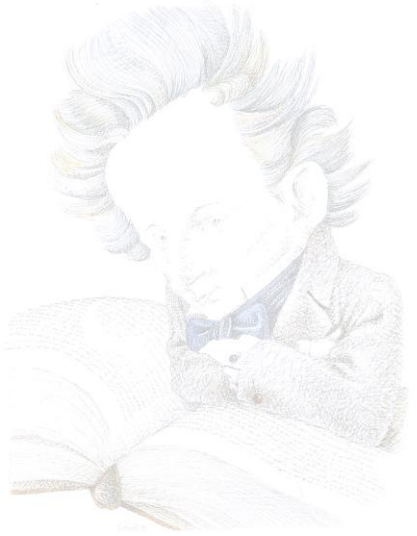
Nelle notazioni di carattere linguistico, ad esempio, Leopardi postula l'inscindibilità del **nesso lingua /stile**:

*«Ma quanta parte dello stile è quasi tutt'uno colla lingua! Anzi chi può veramente o gustare o giudicare dello stile di un'opera, non potendo della lingua?»*

(*Zib.* 2797).

Per **stile** Leopardi intende «il modo di esprimere i concetti» (*Zib.* 2910), mentre la **lingua** altro non è che la serie di enunciati in cui tali concetti vengono espressi.

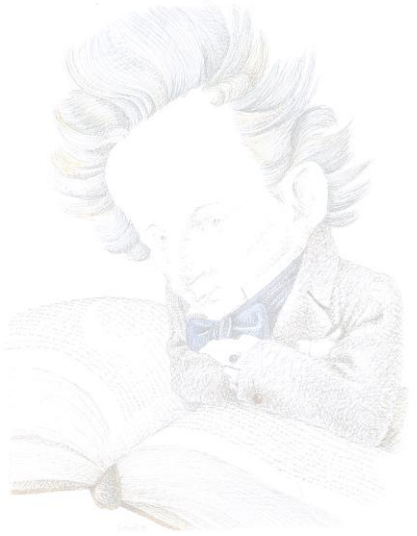
Di lingua e stile sono qualità intrinseche la ***varietà***, l'***eleganza***, la ***naturalezza***.



La **varietà** è data dalla ricchezza di mezzi stilistici ovvero, secondo Leopardi, dalla «facoltà di dare ad una stessa parola, diverse forme, costruzioni, modi ecc., e variarne al bisogno il significato, mediante detta variazione di forme, o di uso, o di collocazione ecc.» (*Zib*. 1332).

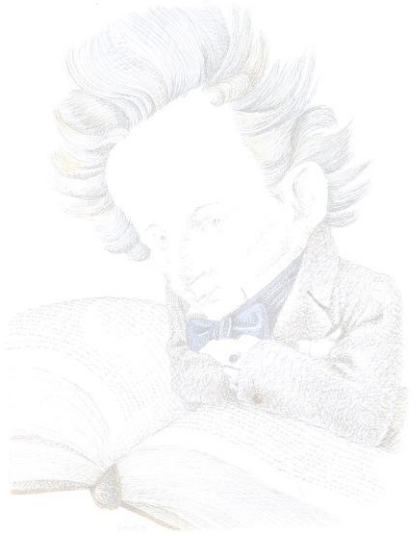
L'**eleganza** invece è determinata dal tono magnifico e ricercato che si ritrova «nell'indeterminato» (*Zib*.1312) o in «un non so che di indefinito» (*Zib*. 1901) e dall'adozione di vocaboli «rimoti dall'uso comune» (*Zib*. 2836).

Inoltre l'*eleganza* è data dalla **naturalezza** o familiarità ovvero dall'impiego di un tono piano e semplice e di parole e forme linguistiche correnti applicate «giudiziosamente e discretamente dagli scrittori alla letteratura» (*Zib*. 1249).



Quando poi Leopardi parla di ***libertà linguistica*** si dovrà intendere la capacità di una lingua di auto-rinnovarsi e di adattarsi alla realtà creando da sé stessa parole nuove, producendo dalle proprie radici composti e derivati, senza prendere di peso e adottare parole straniere.

Una **lingua libera** si distinguerà inoltre per la sua facoltà di svincolarsi dalle regole prevenendo così il rischio di divenire «esatta e matematica».



Leopardi articola in maniera del tutto originale il concetto di ***indole***, che designa, nella sua personalissima e incisiva teoria linguistica, la caratterizzazione profonda delle lingue l'una rispetto all'altra, e dunque, il «fondamento del destino storico e territoriale (oggi potremmo dire "geopolitico") della lingua e della sua diffusione».

Si può rilevare come il concetto di ***purità di lingua*** dipenda proprio dall'uniformità che una lingua riesce a mantenere con la sua *indole* primitiva.

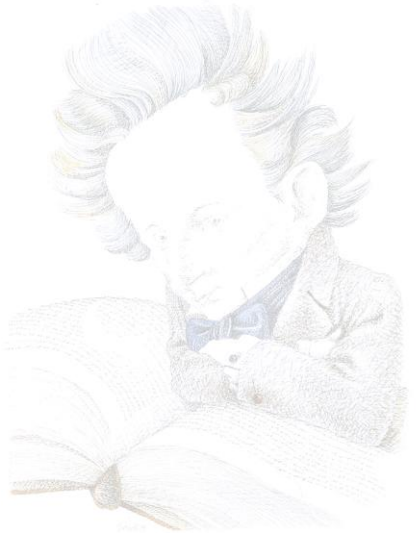
L'aspetto più interessante della terminologia è la capacità tutta leopardiana di ricreare dal **lessico comune**, prelevandone gli elementi più concreti ed espressivi, una serie di definizioni riferite alla lingua, costruendosi per tal via una **personalissima terminologia metalinguistica**.

Grazie a questa operazione, apparentemente ovvia ed elementare, sostantivi o aggettivi che difficilmente si assocerebbero all'idea di lingua passano da un'iniziale valenza connotativa ed esclusiva dell'autore a una potenziale valenza denotativa di ordine teorico e definitorio.

I tratti elencati da Leopardi per esaltare il suo ideale di lingua sono, tra gli altri: ***adattabilità***, ***ardire***, ***arrendevolezza***, ***duttilità***, ***facilità***, ***immensità***, ***mollezza***, ***pieghevolezza***, ***rapidità***, ***sodezza***, ***trattabilità***, ***vastità***.

Accanto ai sostantivi astratti si possono elencare una serie di aggregati epitetici atti a sintetizzare altrettante caratteristiche qualificanti dell'idioma "perfetto": ***docile***, ***pellegrino***, ***posato***, ***tenero***, ***vago***.

A sé va trattato l'uso di ***uguale*** che indica una lingua giunta allo stato di più compiuta e organica maturazione espressivo-comunicativa e capace pertanto di trasmettere nella maniera più adeguata le più sottili sfumature concettuali.



Sono tutte **parole della lingua quotidiana** piegate a connotare requisiti metalinguistici anche quelle che indicano i **termini deprecativi** che etichettano le lingue non rispondenti al profilo della lingua ideale.

Così il **francese** sarà stigmatizzato per ***debolezza***, ***secchezza***, ***strettezza***, ***timidità***, e del tedesco sarà deplorato, ma senza troppa acrimonia, il carattere ***ruvido*** tipico del suo stato di immaturità.

# *Suggerimenti e proposte per un **glossario** di termini leopardiani sulla lingua*

Le voci andranno elencate in **ordine alfabetico**; attorno alla voce principale che può essere un sostantivo astratto, un infinito sostantivato o in certi casi un participio, si aggregheranno altre voci (aggettivi, participi ecc.), compresi se necessario gli antonimi, che ne confermano o completano la definizione.

**abito**: (3972) una lingua atta [...] alla universalità, [...] non può esser più delle altre lingue capace di traduzioni, di assumer l'**a.** dell'altre lingue, o tutte o in maggior numero o meglio che ciascun'altra, di piegarvisi più d'ogni altra, di rappresentare in qualunque modo le altre lingue, (688) la lingua francese, [...] da principio, ed innanzi all'Accademia [...] [era] [...] suscettibile di prendere quella forma e quell'**a.** che il soggetto richiedesse, o il carattere dello scrittore, o che questi volesse darle, (3738) vocaboli e modi [tolti] dal latino, dal greco, dallo spagnuolo [...] stanno [nelle] scritture [dei nostri classici] come native del nostro suolo, ed hanno un **a.** tale che non si distinguono dalle italiane native di fatto, (1058) chi non sa che uno stesso genere cambiando forma ed **a.**, e quasi genio e natura, col cambiamento inevitabile degli uomini e de' secoli, la perfezione antica non basta ad una lingua nè ad una letteratura, s'ella non ha pure una perfezione moderna in quello stesso genere?, (766) noi ci vantiamo con ragione della somma ricchezza, copia, varietà, potenza della nostra lingua, della sua pieghevolezza, trattabilità, attitudine a rivestirsi di tutte le forme, prender **a.** diversissimo secondo qualunque soggetto che in essa si voglia trattare, adattarsi a tutti gli stili; insomma della quasi moltiplicità di lingue contenute o possibili a contenersi nella nostra favella.

**assuefazione/i**: (2507) cresciuta, formata, stabilita la lingua, e la letteratura di una nazione, interviene le più volte, che introducendosi il commercio fra questa ed altre lingue e letterature, parte l'uso, e l'**a.** [...] parte la necessità [...], parte l'amor delle cose straniere e la sazietà delle proprie, [...] parte fors'anche altre cagioni riempiono la favella nazionale di voci e modi forestieri, (1845) moltissime parole si trovano, comuni a più lingue, [...] le quali parole in una lingua sono eleganti, in un'altra no; in una affatto nobili anzi sublimi, in un'altra affatto pedestri. [...] Unica ragione è la differenza dell'uso, e delle **a.**, (3857-8) moltissime [parole italiane] sostituite alle straniere che or s'usano, riuscirebbero oscure, parte per la nuova **a.** fatta a queste altre voci, parte perchè il loro senso non sarebbe più inteso così determinatamente come allora, (951-2) le parole non derivanti immediatamente dalle qualità della cosa, o che almeno per l'**a.** non ci paiano tali, non hanno forza di suscitare nella nostra mente un'idea sensibile della cosa, non hanno forza di farci sentire la cosa in qualunque modo, ma solamente di darcela precisamente ad intendere, (1263) osserviamo ancora come l'**a.** e l'uso ci renda naturale, bella ec. una parola che se è nuova, o da noi non mai intesa ci parrà bruttiss. deforme, sconveniente in se stessa e riguardo alla lingua, mostruosa, durissima, asprissima e barbara.

- **assuefattissima**: (3634) la lingua francese è ed **a.** e proprissima ai dettagli, perch'ella ha parole per significare fino alle più menome differenze delle cose [...] e vince in questo forse tutte l'altre lingue antiche e moderne,comprese le più poetiche, o quelle che meglio hanno linguaggio poetico e nobile.

**geometria**: (323) se [lingua francese] avesse quanto si richiede per esser bella, e se fosse ricca e varia, e se non fosse piuttosto **g.** che lingua, non sarebbe universale,

- **geometrica**: (243) l'universalità di una lingua deriva principalmente, dalla regolarità **g.** e facilità della sua struttura, dall'esattezza,chiarezza materiale, precisione, certezza de' suoi significati ec., (863) la semplicità e naturalezza e facilità della struttura di una lingua e di un discorso, è ben altro che l'aridità e **g.** esattezza di esso, (1815) l'inclinazione reciproca dello scritto verso il parlato, e viceversa ha reso la lingua francese **g.**, unica, assolutamente moderna, ed universale quasi per natura, (111) le voci greche […] non possono nelle nostre lingue esser altro che termini, con significazione nuda e circoscritta, e aria tecnica e **g.**,
- **geometrico**: (48) le parole greche […] danno alla lingua francese (e darebbero a qualunq. lingua e daranno all'italiana se dalla franc. saranno trasportate stabilm. nella nostra) un'aria indegna di tecnicismo (per usare una di queste belle parole) e di **g.** e di matemat. e di scientif., (1048) l'indole primitiva della lingua italiana formata, è più libera forse di quella d'ogni altra lingua moderna colta (siccome pure dell'esser più naturale, più immaginosa, più varia, più lontana dal **g.** ec.)., (864) [l'odierna lingua italiana] è barbara pel **g.**, sterile, secco, esatto dell'andamento e del carattere.